



PREMESSA

Nella realtà italiana il disagio socio-relazionale, in età evolutiva, sta assumendo una rilevanza qualitativamente e quantitativamente significativa, manifestandosi sia a scuola che al di fuori del contesto scolastico. Di fronte a queste problematiche sempre più complesse, la scuola, in questi ultimi anni, sta rivalutando il suo ruolo educativo e formativo della persona nel suo complesso, cercando di dotare ogni alunno non solo di strumenti culturali ma anche di un bagaglio di competenze relazionali. Tali competenze sono più che mai necessarie in quanto i giovani di oggi dovranno domani non solo saper svolgere un lavoro, ma sapersi inserire in un gruppo ed adattarsi a situazioni sempre nuove, sapendo vivere e relazionarsi in modo positivo in una futura realtà lavorativa e più in generale nella società (4).

QUALCHE DATO

Dall'ottavo "Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza" si evince che su un campione rappresentativo di 1680 bambini e 1950 adolescenti di 52 scuole italiane di ogni ordine e grado, il 25,2% degli alunni dichiara di subire brutti scherzi dai coetanei; il 27,5% afferma di subire provocazioni e prese in giro reiterate nel tempo, mentre il 23,2% viene offeso ripetutamente e senza motivo. Si presentano, inoltre, situazioni di maggiore gravità: l'11,5% dei ragazzi dichiara, ad esempio, di essere stato minacciato da coetanei o ragazzi più grandi, il 10,9% di aver subito furti dai compagni, mentre il 7,5% sostiene di essere stato vittima di percosse ad opera di coetanei (3). Il fenomeno, secondo il Rapporto, interessa più i maschi delle femmine, nonostante il bullismo al femminile si stia diffondendo sempre di più.

Uno studio condotto nel 2002 dalla Regione Lombardia ha rilevato che, su un campione di 10.513 studenti (5426 maschi e 5087 femmine), dei quali 4.406 delle scuole elementari e 6.107 delle medie, il 64% degli alunni delle scuole elementari e il 50% di quelli delle scuole medie hanno avuto a che fare, come vittime o come aggressori, con il fenomeno del bullismo".

Secondo i ricercatori lombardi i "bulli hanno maggiori probabilità di una carriera deviante che li porterà in molti casi ad avere problemi con le droghe e la giustizia prima dei 24 anni" (*Quotidiano on line di informazione, documentazione e ricerca socio-sanitaria*, 2 ottobre 2007).



Fonte: ISPEL

Definizione

Il termine bullismo deriva dall'inglese to bully che significa angariare, intimidire; in particolare si riferisce alle prepotenze tra pari in un contesto di gruppo. È da sottolineare che il termine "bullying", usato nei paesi di cultura anglosassone, indica un concetto del tutto diverso dall'italiano "bullismo", ma tende piuttosto a coincidere con il fenomeno del "mobbing".

Il bullismo si configura come "un'azione che mira deliberatamente a fare del male o a danneggiare; spesso è persistente ed è difficile difendersi per coloro che ne sono vittima (2). "Uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni negative, messe in atto da parte di uno o più compagni" (1).

Per parlare di bullismo è necessario che vi sia una asimmetria nella relazione (età, struttura fisica, numerosità, ecc.). Si individuano diverse modalità di prepotenza. Esistono forme di prevaricazione diretta, quali le violenze fisiche e gli attacchi verbali, e forme di bullismo indiretto, come l'isolamento sociale, l'esclusione dai giochi, la diffusione di bugie e pettegolezzi sul conto della vittima. Mentre il primo tipo di prepotenze è tipico principalmente dei maschi, il secondo lo è delle femmine.

IL BULLISMO TRA DIFFICOLTÀ DEL SINGOLO E RINFORZO SOCIALE

Il bullismo non è un fenomeno riconducibile alla sola condotta dei singoli, ma riguarda l'insieme dei pari. È facilitato in contesti ove esista una tacita accettazione o sottovalutazione del fenomeno.

Nel bullismo si identificano diversi ruoli significativi. Oltre alla vittima e al bullo ci sono i sostenitori del bullo, coloro che difendono la vittima e gli spettatori che sembrano distanziarsi dal gioco perverso che si esplicita sotto i loro occhi.

Le dinamiche relazionali distorte rafforzano i comportamenti disfunzionali dei diversi attori.

Il bullo subisce una pressione dal gruppo: deve proteggere l'immagine da duro che si è costruita.

La vittima umiliata, spaventata e insicura si vergogna di chiedere aiuto, finché la sofferenza e l'isolamento possono esitare in azioni distruttive.

Alla base dei comportamenti aggressivi si riscontra soprattutto l'atteggiamento anaffettivo (mancanza di calore) delle persone che precocemente si sono prese cura del bambino, rinforzato da comportamenti che possono essere indifferentemente troppo permissivi o punitivi. Al contrario non si è dimostrata significativa l'appartenenza ad una particolare classe sociale.

La recente ricerca connessa alla prevenzione dei rischi inerenti lo sviluppo dei comportamenti anti-sociali tra i giovani, ha identificato nel continuum caratterizzato dai due poli aggressività-prosocialità, la modalità attraverso cui si esprime il comportamento sociale di un individuo. L'azione educativa della scuola, nel promuovere comportamenti antitetici al bullismo, ovvero prosociali, favorisce non solo il successo scolastico ma promuove anche lo sviluppo dell'autostima, della socialità. Per favorire ciò gli insegnanti devono mirare a rafforzare alcune abilità indi-

viduali e interpersonali, quali la capacità di riconoscere le proprie emozioni, l'empatia, il problem solving e l'autoefficacia personale.

Sono dunque chiamati a ricoprire il ruolo di facilitatori delle dinamiche relazionali di gruppo, integrando la funzione formativa ed educativa ad attività che incoraggino atteggiamenti collaborativi e cooperativi, al fine di creare un clima che favorisca l'apprendimento ed il benessere psicofisico degli alunni.

Per fronteggiare il fenomeno non va comunque persa di vista la funzione rieducativa, e non punitiva, dell'istituzione scolastica, sottolineata anche al livello ministeriale attraverso le linee di indirizzo generali per la prevenzione e la lotta al bullismo del 2007.



Fonte: ISPESL

LA PREVENZIONE

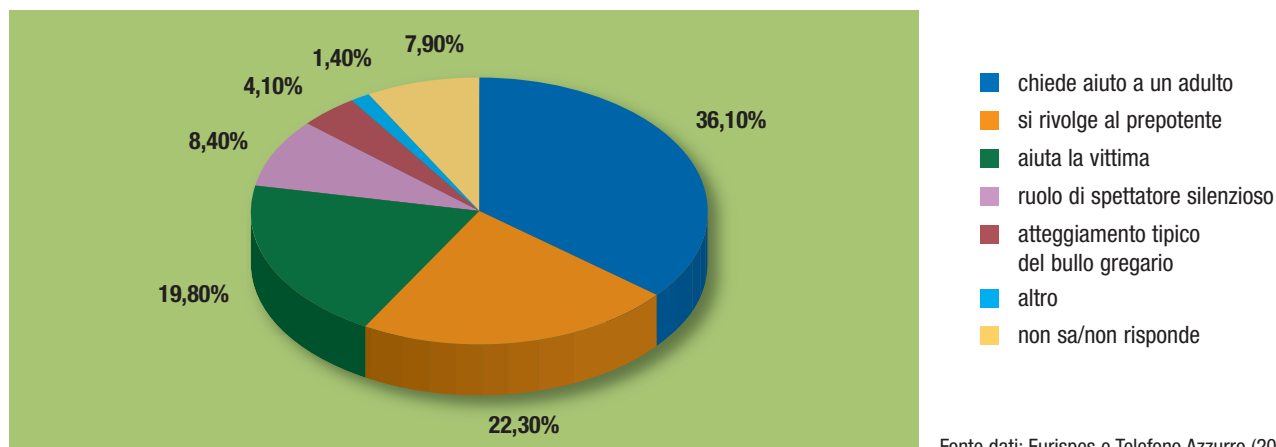
La scuola è un luogo di convivenze non scelte, in cui i ragazzi si trovano a dover condividere spazi e tempi. Il solo fatto di stare insieme non implica di per sé la possibilità di essere un gruppo coeso, in cui i ragazzi possono riconoscersi e identificarsi.

Per questo la scuola, deputata all'azione educativa-formativa, può rappresentare il luogo culturalmente e istituzionalmente privilegiato per attivare interventi sistematici di prevenzione e di contrasto del bullismo e promuovere una cultura di solidarietà e di rispetto.

Sul piano operativo si suggeriscono attività, quali:

- ⇒ **l'informazione** sul fenomeno, rivolta sia ai ragazzi che alle famiglie attraverso conferenze, gruppi di discussione, materiale informativo;
- ⇒ **il dialogo**, basato su scambi di esperienze e riflessioni su eventuali esperienze o episodi riferiti;
- ⇒ **il confronto tra pari e la creazione del gruppo-classe;**
- ⇒ **le esercitazioni pratiche, simulate e il role-playing** su casi di violenza e prepotenza tra coetanei;
- ⇒ **lo sviluppo delle abilità sociali e della gestione delle emozioni**, stimolando la capacità dell'alunno di immedesimarsi negli altri, comprenderne le emozioni e riconoscerne i bisogni;
- ⇒ **il coinvolgimento della famiglia** in un progetto educativo condiviso.

GRAFICO 1 - REAZIONI DI FRONTE AD UNA PREPOTENZA



Fonte dati: Eurispes e Telefono Azzurro (2007)

RIFERIMENTI NORMATIVI

Direttiva Ministeriale 5 febbraio 2007, n. 16 Linee Guida di indirizzo generali ed azioni a livello nazionale per la prevenzione e la lotta al bullismo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- [1] Olweus D., *Bullying At School: what we know and what we can do*, Cambridge, MA: Blackwell ED, 1993.
- [2] Sharp S. & Smith P.K., *Bulli e prepotenti nella scuola. Prevenzione e tecniche educative*, Trento, Erickson, 1995.
- [3] Eurispes & Telefono Azzurro, *8° Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza*, Roma 2007.
- [4] Formella Z., Lo Presti A., Ricci A. *Bullismo e disagio relazionale nella scuola. Un'esperienza nelle scuole di Ladispoli*, Roma, Las Editrice, 2008.

INFORMAZIONI

Link utili: <http://www.smontailbullo.it>

Contatti: emanuela.fattorini@ispesl.it marta.petyx@ispesl.it

Parole Chiave: Prosocialità; Disagio Socio-Relazionale; Scuola.